

## Aprite il sepolcro!

---

Makov immaginò nel 1994 la "Fontana dell'Esaurimento", un imbuto a due uscite come l'arida confluenza dei due fiumi Lopan e Kharkiv, una fontana composta da una piramide di imbuto dove l'acqua, colando da quello più in alto a quelli più in basso, invece di acquisire potenza la perde, dividendosi – esaurendosi – fino a che solo poche gocce raggiungono la base.

Metafora dell'esaurimento dell'umanità, privata di valori e energie e del depauperamento delle risorse terrestri, che l'Occidente non è in grado di difendere, la fontana indica le relazioni tra esseri umani, tra umanità e natura. Esauriti! Ora siamo di fronte al dramma, il sepolcro è colmo, ci sono i segni, le bende, il sudario e le persone in fuga; emigrare è una lenta morte. I potenti hanno violentato gli inermi e ucciso gli indifesi, i ricercatori della libertà sono stati dispersi, rinchiusi, spaventati; quando si ha paura, si è deboli.

Eppure il mattino di Pasqua qualcosa interrompe quest'oppressione, Pietro e Giovanni si misurano in una corsa di speranza.

Se leggiamo le cose solo con gli occhi del nostro corpo, non riusciamo ad alzare lo sguardo, vediamo solo le bende per terra. Bisogna guardare alla fonte della luce, alzare lo sguardo alla contemplazione, trovare lo sbocco che va oltre a quello che riusciamo a registrare. Oggi gli eventi luttuosi, proprio per la loro tristezza, rendono ciechi. Gli occhi della fede sono quelli capaci di intravedere Dio all'opera nella storia. Senza questi occhi vediamo solo soprusi e con la negazione del dolore non siamo più in grado di riconoscere le aggressioni e le indebite appropriazioni. Gli occhi che guardano con la luce della fede orientano la lettura degli accadimenti all'intrinseca verità dei segni, a ripristinare la dignità deturpata e derisa, a ridare la libertà alle persone.

Sta a noi decidere se vogliamo vivere nell'esaurimento dell'acqua della fontana, se vogliamo continuare a correre al sepolcro e a tenere vivo solo il culto delle cose morte, passate, o se vogliamo togliere la pietra per una nuova alleanza tra cielo e terra, tra spirito e vita.

Gli abitanti di Kiev hanno coperto le statue con sacchi di sabbia per difendere i propri simboli dall'aggressione, come la pietra che chiude nel sepolcro il segno della morte; ma quale forza può competere con il desiderio di libertà?

I due discepoli insieme escono dalla paura, insieme corrono, come in una danza, intrecciano sentimenti e pensieri e, giunti al sepolcro, come noi alle fosse comuni, sono chiamati a testimoniare. Vinta la paura, osservano e possono vedere il sudario riposto e piegato. Facciamo pasqua quando abbiamo la forza di affermare la vita nella sua dignità e libertà, ma prima dobbiamo vedere e riconoscere i segni della morte. Facciamo pasqua quando di fronte alla tristezza lasciamo emergere la speranza e nella fede affermiamo che possiamo superare ogni violenza senza lasciarci soggiogare da essa.

Corrono al sepolcro i discepoli che amano, Maria di Magdala, Pietro e Giovanni, il loro primato è dato dall'amore, la rapidità della corsa è espressione del loro desiderio, hanno bisogno di un contatto con il Signore della vita. Un irrefrenabile amore verso il Kyrios, Signore e Maestro, li lancia nella corsa e poi nel desiderio di condividere con la comunità e

con tutta la natura che il male è stato vinto; la pace può nuovamente seminare i suoi semi di unità.

Corrono verso ciò che deve ancora accadere, dedicheranno la loro vita a essere testimoni di una speranza percepita e conosciuta in tutta la sua luce là al sepolcro vuoto, corrono verso l'amore e lo spirito generatore della forza che sorregge e spinge verso la vita.

Vittorio Soana